

**www.e-rara.ch**

## **Opere Di Niccolò Machiavelli**

**Machiavelli, Niccolò**

**In Firenze, MDCCLXXXII**

**Zentralbibliothek Zürich**

Shelf Mark: CFM K 254

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-101506>

Atto Quarto

---

### **www.e-rara.ch**

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

---

**Nutzungsbedingungen** Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

**Terms of Use** This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

**Conditions d'utilisation** Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

**Condizioni di utilizzo** Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

# ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA.

CARINO, PANFILO, E DAVO.

*Carino.* **E'** Ella cosa degna di memoria, o credibile, che sia tanta pazzia nata in alcuno, che si rallegri del male d' altri; e dagl' incomodi d' altri cerchi i comodi suoi? Ah! non è questo vero? E quella sorte d' uomini è pessima, che si vergognano negare una cosa, quando son richiesti; poi quando ne viene il tempo, forzati dalla necessità si scuoprano e temono. Eppure la cosa gli sforza a negare, ed allora usano parole sfacciate: Chi se' tu? Che hai tu a fare meco? Perchè ti ho io a dare le mie cose? Odi tu? Io ho a volere meglio a me: E se tu gli domandi, dove è la fede? Non si vergognano di niente, e prima quando non bisognava, si vergognarono. Ma che farò io? Androllo io a trovare per dolermi seco di questa ingiuria? Io gli dirò villania. E se un mi dicessi: tu non farai nulla; io gli darò pure questa molestia, e sfogherò l' animo mio.

*Panf.* Carino, io ho rovinato imprudentemente te, e me, se Dio non ci provvede.

*Car.* Così imprudentemente? Egli ha trovata la scusa: tu m'hai osservata la fede.

*Panf.* Oh! perchè?

*Car.* Credemi tu ancora ingannare con queste tue parole.

*Panf.* Che cosa è cotesta?

*Car.*

*Car.* Poichè io dissi d'amarla, ella ti è piaciuta. Deh! misero a me, che io ho misurato l'animo tuo con l'animo mio.

*Panf.* Tu t'inganni.

*Car.* Questa tua allegrezza non ti farebbe paruta intera, se tu non mi avessi nutrito, e lattato d'una falsa speranza: abitela.

*Panf.* Che io l'abbia? Tu non fai in quanti mali io sia involto, e in quanti pensieri questo manigoldo m'abbi messo con i suoi consigli!

*Car.* Maraviglietene tu? Egli ha imparato da te.

*Panf.* Tu non diresti cotesto, se tu conoscesti me, e lo amore mio.

*Car.* Io so, che tu disputasti assai con tuo padre; e per questo ti accusa, che non ti ha potuto oggi disporre a menarla.

*Panf.* Anzi, vedi come tu fai i mali miei! queste nozze non si facevano; e non era alcuno, che mi volesse dar moglie.

*Car.* Io so, che tu se' stato forzato da te stesso.

*Panf.* Sta un poco saldo; tu non lo fai ancora.

*Car.* Io so, che tu l'hai a menare.

*Panf.* Perchè mi ammazzi tu? Intendi questo: costui non cessò mai di persuadere, di pregarmi, che io dicessi a mio padre d'esser contento di menarla, tanto che mi condusse a dirlo.

*Car.* Chi fu cotesto uomo?

*Panf.* Davo.

*Car.* Davo?

*Panf.* Davo manda flossopra ogni cosa.

*Car.* Perchè cagione?

*Panf.* Io non lo so, se non che io so bene, che Dio è adirato meco, poichè io feci a suo modo.

*Car.* E' ita così la cosa, Davo?

*Davo.* Sì, è.

*Car.* Che dì tu, scellerato? Iddio ti dia quel fine, che tu meriti. Dimmi un poco, se tutti i suoi nimici gli avessino voluto dare moglie, arebbongli loro dato altro consiglio?

*Davo*

*Davo.* Io sono stracco, ma non lasso.

*Car.* Io lo so.

*Davo.* E' non ci è riuscito per questa via, entreremo per un'altra; se già tu non pensi, che poi che la prima non riuscì, questo male non possa guarire.

*Panf.* Anzi credo, che ogni poco che tu ci pensi, che d' un pajo di nozze tu me ne farai due.

*Davo.* O Panfilo, io sono obbligato in tuo servizio sforzarmi con le mani e co' piè, dì e notte, e mettermi a pericolo della vita per giovarti. E s' appartiene poi a te perdonarmi, se nasce alcuna cosa fuori di speranza, e s' egli occorre cosa poco prospera, perchè io arò fatto il meglio, che io ho saputo; o veramente tu ti trovi un altro, che ti serva meglio, e lascia andare me.

*Panf.* Io lo desidero; ma rimettimi nel luogo, dove tu mi traesti.

*Davo.* Io lo farò.

*Panf.* Ei bisogna ora.

*Davo.* Eh? ma sta saldo, io sento l'uscio di Glicerio.

*Panf.* E' non importa a te?

*Davo.* Io vo pensando.

*Panf.* Eh! Or ci pensi?

*Davo.* Io l'ho già trovato.

SCENA SECONDA.

MISIDE, PANFILO, CARINO, E DAVO.

*Mis.* Come io l'arò trovato, io procurerò per te, e menerò meco il tuo Panfilo: ma tu, anima mia, non ti voler macerare.

*Panf.* O Miside?

*Mis.* Che è o Panfilo? Io ti ho trovato appunto.

*Panf.* Che cosa è?

*Mis.* La mia padrona mi ha comandato, che io ti prieghi, che se tu l'ami, che tu la vadi a vedere.

*Panf.* Uha! ch'io son morto: questo male rinnova. Tieni tu con la tua opera così sospeso me, e lei? La manda per te; perchè la fente, che si fanno le nozze.

*Car.* Dalle quali facilmente tu ti faresti potuto astenere, se costui se ne fusse astenuto.

*Davo.* Se costui non è per se medesimo adirato, aizzalo.

*Mis.* Per mia se cotesta è la cagione: e però è ella maninconiosa.

*Panf.* Io ti giuro, o Miside, per tutti gli Dei, che io non la abbandonerò mai; non se io credessi, che tutti gli uomini mi avessino a diventare nimici. Io me la ho cerca, la mi è tocca, i costumi s'affanno, morir possa qualunque vuole, che noi ci separiamo: costei non mi fia tolta, se non dalla morte.

*Mis.* Io risuscito.

*Panf.* L'oracolo d'Apolline non è più vero, che questo. Se si potrà fare, che mio padre creda, che non sia mancato per me, che queste nozze si faccino, io l'arò caro: quando che nò, io farò le cose all'abbandonata, e vorrò, ch'egli intenda, che manchi da me. Chi ti pajò io?

*Car.* Infelice come me.

*Davo.* Io cerco un partito.

*Car.* Tu se' valentuomo.

*Panf.* Io so quel, che tu cerchi.

*Davo.* Io te lo darò fatto in ogni modo.

*Panf.* E' bifogna ora.

*Davo.* Io so già quello, che io ho a fare.

*Car.* Che cosa è?

*Davo.*

*Davo.* Io l'ho trovato per costui non per te, acciocchè tu non t'inganni.

*Car.* E' mi basta.

*Panf.* Dimmi quello, che tu farai.

*Davo.* Io ho paura, che questo dì non mi basti a farlo, non che mi avanzi tempo a dirlo. Orsù andatevene con Dio, voi mi date noja.

*Panf.* Io andrò a vedere costei.

*Davo.* Ma tu dove n'andrai?

*Car.* Vuoi tu che io ti dica il vero?

*Davo.* Tu mi cominci una'istoria da capo.

*Car.* Quel che farà di me?

*Davo.* Eho imprudente! Non ti basta egli, che s'io differisco queste nozze uno dì, che io le do a te.

*Car.* Nondimeno . . . . .

*Davo.* Che farà?

*Car.* Ch'io la meni.

*Davo.* Uccellaccio!

*Car.* Se tu puoi fare nulla, fa di venire qua.

*Davo.* Che vuoi tu ch'io venga? Io non ho nulla.

*Car.* Pure se tu avessi qualche cosa.

*Davo.* Orsù io verrò.

*Car.* Io farò in casa.

*Davo.* Tu Miside, aspettami un poco quì, tanto che io peni a uscire di casa.

*Mis.* Perchè?

*Davo.* Così bisogna fare.

*Mis.* Fa presto.

*Davo.* Io farò quì.

## SCENA TERZA.

MISIDE, E DAVO.

*Mis.* **V**Eramente e' non ci è boccone del netto. O Iddio! io vi chiamo in testimonio, che io mi pensavo, che questo Panfilo fusse alla padrona mia un sommo bene, sendo amico, amante, ed uomo parato a tutte le sue voglie: ma ella mi fera quanto dolore piglia per suo amore! In modo che io ci veggo dentro più male, che bene. Ma Davo esce fuora: oime! che cosa è questa, dove porti tu il fanciullo?

*Davo.* O Miside, ora bisogna, che la tua astuzia, ed audacia, sia pronta.

*Mis.* Che vuoi tu fare?

*Davo.* Piglia questo fanciullo presto, e ponlo innanzi all'uscio nostro.

*Mis.* In terra?

*Davo.* Raccogli paglia e vinciglie della via, e mettigline sotto.

*Mis.* Perchè non fai tu questo da te?

*Davo.* Per poter giurare al padrone di non lo avere posto.

*Mis.* Intendo: ma dimmi, come se' tu diventato sì religioso?

*Davo.* Muoviti presto, acciocchè tu intenda dipoi quel che io voglio fare. O Giove!

*Mis.* Che cosa è?

*Davo.* Ecco il padre della sposa; io voglio lasciare il primo partito.

*Mis.* Non fo, che tu ti dì.

*Davo.* Io fingerò di venire qua da man dritta; fa d'andare secondando il parlare mio dovunque bisognerà.

*Mis.* Io non intendo cosa, che tu ti dica; ma io starò qui, acciò

ciò se bisognasse l'opera mia, io non disturbi alcun vostro comodo.

## SCENA QUARTA.

CREMETE, MISIDE, E DAVO.

*Crem.* **I**O ritorno per comandare, che mandino per lei, poichè io ho ordinato tutte le cose, che bisognano per le nozze; ma questo che è? Per mia fe, ch'egli è un fanciullo. O donna, halo tu posto quì?

*Mis.* Ove è ito colui?

*Crem.* Tu non mi rispondi?

*Mis.* Ei misera me, che non è in alcun luogo! Ei mi ha lasciata quì sola, ed essene ito.

*Davo.* O Dii, io vi chiamo in testimonio: Che romore è egli in mercato? Quanta gente vi patisce? Ed anche la ricolta è cara: io non so altro, che mi dire.

*Mis.* Perchè mi hai lasciata quì così sola?

*Davo.* Eh che favola è questa! O Miside, che fanciullo è questo? Chi l'ha recato quì?

*Mis.* Se' tu impazzato? Di che mi domandi tu?

*Davo.* Chi ne ho a dimandare, che non ci veggo altri?

*Crem.* Io mi maraviglio che fanciullo sia questo.

*Davo.* Tu m'hai a rispondere a quel ch'io ti domando; tirati in su la man ritta.

*Mis.* Tu impazzi: non ce lo portasti tu?

*Davo.* Guarda di non mi dire una parola, fuori di quello, che io ti domando.

*Mis.* Tu bestemmi.

*Davo.* Di chi è egli? Di, che ognuno oda.

*Mis.* De vostri.

*Davo.*

*Davo.* Ah, ah! io non mi maraviglio, se una meretrice non ha vergogna.

*Crem.* Questa fantesca è da Andro, come mi pare.

*Davo.* Pajamovi noi però uomini da esser così uccellati?

*Crem.* Io sono venuto a tempo.

*Davo.* Presto, leva questo fanciullo di quì. Sta salda, guarda di non ti partir di quì.

*Mis.* Gli Dii ti sprofondino: in modo mi spaventi.

*Davo.* Dico io a te, o no?

*Mis.* Che vuoi?

*Davo.* Domandimene tu ancora? Dimmi, di chi è cotesto bambino?

*Mis.* Nol fai tu?

*Davo.* Lascia ire quel ch'io fo: rispondi a quello, che io ti domando.

*Mis.* E' de' vostri.

*Davo.* Di chi nostri?

*Mis.* Di Panfilo.

*Davo.* Come di Panfilo?

*Mis.* Oh! perchè no?

*Crem.* Io ho sempre ragionevolmente fuggite queste nozze.

*Davo.* O scelleratezza notabile!

*Mis.* Perchè gridi tu?

*Davo.* Non vidi io, che vi fu jeri recato in casa.

*Mis.* O audacia d'uomo!

*Davo.* Non vidi io una donna con uno involgime sotto?

*Mis.* Io ringrazio Dio, che quando ella partorì, v'intervennero molte donne da bene.

*Davo.* Non fo io perchè cagione si è fatto questo. Se Cremete vedrà il fanciullo innanzi all'uscio, non gli darà la figliuola: tanto più gliene darà egli.

*Crem.* Non farà per Dio.

*Davo.*

*Davo.* Se tu non lievi via cotesto fanciullo, io rivolgerò te, e lui nel fango.

*Mis.* Per Dio che tu se' obbriaco.

*Davo.* L'una bugia nasce dall'altra. Io sento già susurrare, che costei è cittadina. Ateniese.

*Crem.* Oime!

*Davo.* E che forzato dalle leggi la torrà per donna.

*Mis.* Au! per tua fe, non ella cittadina?

*Crem.* Io sono stato per incappare in uno male da farsi beffe di me.

*Davo.* Chi parla quì? O Cremete, tu vieni a tempo, odi.

*Crem.* Io ho udito ogni cosa.

*Davo.* Hai udito ogni cosa?

*Crem.* Io ho udito certamente il tutto da principio.

*Davo.* Hai udito per tua fe? Ve' che scelleratezza! Egli è necessario mandare costei al bargello. Questo è quello; non credi di uccellare Davo.

*Mis.* O misera me! O vecchìo mio, io non ho detto bugia alcuna.

*Crem.* Io so ogni cosa, ma Simone è drento?

*Davo.* E' lui.

*Mis.* Non mi toccare, ribaldo; io dirò bene a Glicerio ogni cosa.

*Davo.* O pazzarella! tu non fai quello, che si è fatto.

*Mis.* Che vuoi tu, che io sappia?

*Davo.* Costui è il fuocero, ed in altro modo non si poteva fare, che sapesse quello, che noi volevamo.

*Mis.* Tu me lo potevi dire innanzi.

*Davo.* Credi tu che vi sia poca differenza, o parlare da cuore secondo che ti detta la natura, o parlare con arte?

## SCENA QUINTA.

CRITO , MISIDE , E DAVO .

*Crito.* **E'** Si dice, che Criside abitava in su questa piazza, la quale ha voluto piuttosto arricchire quì inonestamente, che vivere povera onestamente nella sua patria. Per la sua morte i beni ricaggiono a me: ma io veggo chi io ne posso domandare. Dio vi falvi.

*Mis.* Chi veggo io? E' questo Crito consobrino di Criside? egli è esso.

*Crito.* O Miside, Dio ti falvi.

*Mis.* E Crito sia salvo.

*Crito.* Così Criside, eh?

*Mis.* Ella ci ha veramente rovinate.

*Crito.* Voi che fate? In che modo state quì? Fate voi bene?

*Mis.* Oimè! Noi? Come disse colui: come si può, poichè come si vorrebbe, non possiamo.

*Crito.* Glicerio che fa? Ha ella ancora trovati quì i suoi parenti?

*Mis.* Dio il volesse!

*Crito.* O non ancora? Io ci sono venuto in male punto: che per mia fe, se io lo avessi saputo, io non ci arei mai messo un piede. Costei è stata tenuta sempre mai forella di Criside, e possiede le cose sue: ora sendo io forestiero, quanto mi sia utile muovere una lite, mi ammoniscono gli esempi degli altri. Credo ancora, che costei arà qualche amico e difensore, perchè la si partì di là grandicella, che grideranno che io sia uno spione, e che io voglia con bugie acquistare questa eredità: oltre di questo non mi è lecito spogliarla.

*Mis.*

*Mis.* Tu se' un uom da bene, Crito, e ritieni il tuo costume antico.

*Crito.* Menami a lei, che io la voglio vedere, poichè io sono qui.

*Mis.* Volentieri.

*Davo.* Io andrò dietro a costoro, perch' io non voglio, che in questo tempo il vecchio mi vegga.

*Fine dell' Atto Quarto.*